

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI TEMI AFFRONTATI
COL DISEGNO DI LEGGE N. 2428
«LEGGE PLURIENNALE PER L'ATTUAZIONE DI
INTERVENTI PROGRAMMATI IN AGRICOLTURA»

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 OTTOBRE 1990

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente MORA
e del Vice Presidente BUSSETI**

INDICE**Audizione dei rappresentanti delle Regioni e delle province autonome
di Trento e di Bolzano**

PRESIDENTE:		
- BUSSETI (DC)	Pag. 15	
- MORA (DC)	3, 4, 6 e <i>passim</i>	
CASCIA (PCI)	17, 18	
MICOLINI (DC), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 2428	4, 14, 17	
VERCESI (DC)	18, 19	
		BAZZANELLA
		BENVENUTI
		CAPPARIELLO
		GINANNESCHI
		LIMONET
		MAYR
		MINI
		ORTOLANI
		RANIERI
		RHODIO

Presidenza del Presidente MORA

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento: per la regione Abruzzo il signor Pierluigi Mancini; per la regione Basilicata il dottor Antonio Grassi; per la regione Calabria l'assessore Guido Rhodio; per la regione Campania il signor Antonio Spagnolo; per la regione Emilia Romagna l'assessore Angelo Mini; per la regione Friuli-Venezia Giulia l'assessore Ivano Benvenuti; per la regione Lazio il signor Armando Ferlicca; per la regione Liguria il signor Roberto Aymar; per la regione Lombardia il signor Luigi Miglio; per la regione Marche il signor Benedetto Ranieri; per la regione Molise il signor Pasquale Raimondo; per la regione Piemonte il signor Giancarlo Prina; per la regione Puglia il signor Francesco Cappariello; per la regione Toscana l'assessore Mauro Ginanneschi; per la regione Umbria il dottor Andrea Ortolani; per la regione Valle d'Aosta il consigliere regionale Renato Limonet; per la regione Veneto il signor Carlo Scaramucci; per la provincia autonoma di Trento l'assessore Giovanni Bazzanella; per la provincia autonoma di Bolzano l'assessore Sepp Mayr.

I lavori hanno inizio alle ore 10, 20.

Audizione dei rappresentanti delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui temi affrontati col disegno di legge n. 2428 «Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura».

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti delle Regioni, delle province autonome di Trento e Bolzano.

Se non si fanno osservazioni, ascolteremo congiuntamente tutti i rappresentanti.

Do innanzitutto il benvenuto ai nostri ospiti, ringraziandoli per aver accettato il nostro invito.

Ricordo che l'indagine conoscitiva si svolge innanzitutto con l'audizione dei rappresentanti degli enti da noi interpellati. Non si svolgerà un dibattito ma naturalmente i Commissari potranno rivolgere domande e chiedere approfondimenti dei temi trattati. È anche possibile, da parte degli intervenuti, depositare delle memorie scritte alla Commissione.

Il relatore del disegno di legge n. 2428 è il senatore Micolini, al quale do la parola per introdurre, se crede, l'argomento in discussione.

MICOLINI, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 2428.* Signor Presidente, non credo di dover aggiungere nient'altro rispetto a quanto già scritto nella relazione. Il problema dei rapporti Stato Regioni comporta la necessità di una risposta puntuale che, secondo me, necessita di una valutazione a livello politico. Sarò felice di ottenere un contributo notevole da parte dei nostri ospiti, essendo stato anch'io un regionalista ed un consigliere regionale, e conoscendo quindi profondamente le vicende delle Regioni, in particolare della mia regione che è a statuto speciale. Sono quindi in grado di valutare le cose che riguardano le Regioni. Questa audizione ha luogo anche perchè appunto il relatore sia in condizione di ricevere un contributo importante per la predisposizione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Do allora la parola all'assessore Rhodio, assessore all'agricoltura e vice presidente della regione Calabria.

RHODIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto a nome della mia regione intendo ringraziare lei e la Commissione per la disponibilità dimostrata e per l'interesse nei confronti di un disegno di legge che riteniamo importante e fondamentale per quanto riguarda le prospettive dell'agricoltura, in prosecuzione di quello che è stato l'intervento della legge 8 novembre 1986, n. 752.

Premetto che depositerò presso la segreteria della Commissione una piccola memoria nella quale viene riassunta la nostra posizione, e che ovviamente contiene un punto di vista che tiene conto della situazione dell'agricoltura nella realtà meridionale e, in particolare, nella realtà calabrese.

Il nostro giudizio è complessivamente positivo, anche se riteniamo di dover far presenti alcune osservazioni che ci sembrano indispensabili dal punto di vista funzionale dell'articolato e degli interventi da predisporre, ma che soprattutto sottolineano l'esigenza e la necessità che il coinvolgimento delle Regioni sia reale e non soltanto formale o fittizio.

A questo proposito dobbiamo osservare che la lacuna più grande, il limite maggiore che avvertiamo ci sembra proprio il fatto che le Regioni sono tenute in considerazione in modo assolutamente limitato e secondario rispetto a quello che può essere l'intervento in una dinamica nuova e di coinvolgimento reale dell'istituto regionale.

Per non dilungarmi, mi permetto di sottolineare alcuni di questi aspetti che innanzitutto riguardano l'articolo 4 e l'articolo 8. Mi riferisco allo sbilanciamento che a noi sembra evidente in merito alle risorse che sono messe a disposizione delle Regioni e quelle che sono invece trattenute dal Ministero. Si tratta di un rapporto molto più sbilanciato di quanto possa sembrare, con più di 11 miliardi affidati alla competenza delle Regioni e quasi 7 miliardi affidati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste (tenendo anche conto del fatto che il settore forestale viene considerato a parte). Questa è quindi un'osservazione che concerne le risorse messe a disposizione delle Regioni.

Per quanto riguarda poi l'articolo 4, noi vorremmo proporre che al punto 3, ultimo capoverso, la dizione «al numero degli occupati agricoli» sia sostituita con: «alla percentuale degli occupati in

agricoltura rispetto alla popolazione attiva». Occorre sottolineare l'esigenza infatti di un rapporto ponderato e non di un rapporto riferito agli occupati *sic et simpliciter*, perchè questo creerebbe sproporzioni ed ingiustizie. È ovvio che rapportarsi al numero degli occupati agricoli oppure alla percentuale di questi rispetto alla popolazione attiva vuol dire due cose diverse, e noi riteniamo che ci si debba soffermare su questo punto.

Per quanto riguarda invece il comma 4 dell'articolo 4, riteniamo di dover osservare che la capacità operativa deve essere rapportata alla spesa effettiva, la quale dovrà essere regolarmente rendicontata con l'elenco dei beneficiari finali (agricoltori, imprenditori, eccetera) e non con l'elenco degli enti delegati che hanno ricevuto l'accreditamento. Si capisce bene come le cose siano diverse a seconda se si tiene conto degli enti delegati, i quali esprimono una indicazione di spesa rapportata alla distribuzione delle risorse tra le Regioni ed il Ministero, ma non danno poi la risultanza finale reale dei veri beneficiari.

All'articolo 7, comma 2, lettere *e*), *g*), e *h*), ritengo che sia necessario quanto meno prevedere che le Regioni debbano essere sentite. Lo stesso discorso vale per quanto previsto, nello stesso articolo, alle lettere *m*) ed *n*), che si riferiscono in particolare alla destinazione dei fondi.

All'articolo 8, comma 2, lettera *a*), è necessario inserire anche le università meridionali, che vengono invece ignorate. Alle lettere *d*), *e*) e *g*) occorre invece prevedere un parere delle Regioni.

Lo stesso discorso vale anche per il comma 3 dello stesso articolo.

Per quanto riguarda poi l'articolo 10, ci sembra che le Regioni vengano totalmente ignorate in un settore in cui dovrebbero invece essere coinvolte in prima persona.

Dunque, noi proporremo addirittura che le competenze di cui a questo articolo fossero demandate alla Regione; ove ciò non fosse possibile, perchè la Commissione ritiene di doversi regolare diversamente, chiediamo almeno che le Regioni partecipino al momento della programmazione e della destinazione delle risorse.

Per quanto riguarda l'articolo 10, comma 10, ci sembra debba essere rivisto, poichè la natura non agricola delle piccole e medie imprese (legate all'agricoltura soltanto da rapporti commerciali) fa apparire il beneficio non compatibile con l'impostazione di una legge in materia di agricoltura. Alla fine il provvedimento offrirebbe maggiori risorse alla parte commerciale (per non dire industriale) che non alla parte strettamente agricola.

Infine, per quanto riguarda lo «sportello per lo sviluppo agro-alimentare delle produzioni agricole e zootecniche», all'articolo 14 si prevede la costituzione di una commissione per la valutazione tecnica, economica e finanziaria dei progetti agro-alimentari. A nostro avviso sarebbe opportuno che in detta commissione fossero compresi anche i rappresentanti della Regione.

Da questo *excursus* degli aspetti che ci paiono più significativi, codesta Commissione può evincere come la nostra preoccupazione riguardi soprattutto l'aspetto del coinvolgimento, assai limitato e secondario, delle Regioni. Ci permettiamo di richiamare l'attenzione

della Commissione su questo punto, proprio perchè siano tenute nel miglior conto possibile le osservazioni della regione Calabria che, per mezzo di una memoria che consegniamo, rassegniamo a voi.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'assessore all'agricoltura della regione Emilia-Romagna Angelo Mini.

MINI. Signor Presidente, onorevoli commissari, l'intervento che sto per svolgere si compone di due parti: in primo luogo alcune considerazioni di carattere generale e successivamente alcune osservazioni puntuali sul testo presentato. L'opinione che ci siamo fatti in ordine al testo è severamente critica e non si limita alla constatazione di un difetto di coinvolgimento delle Regioni. Noi chiediamo al Parlamento di rivederne radicalmente l'impianto e le norme, naturalmente fatti salvi i finanziamenti per l'esercizio 1991.

Il prossimo sarà il quinquennio della realizzazione del mercato unico e dell'avvicinamento all'unità politica in campo europeo. Riteniamo che la politica agricola, che dopotutto è quella maggiormente integrata, non può non porsi l'obiettivo di essere protagonista dinamico di questo processo. Purtroppo il progetto ministeriale rivela modestissime ambizioni in questo senso.

Esso si presenta, essenzialmente, come uno strumento di erogazione di finanziamenti unidirezionali; al contrario, noi vorremmo che la riforma della legge n. 752 fosse la sede in cui programmare le relazioni fra le istituzioni comunitarie, nazionali e regionali, nello stesso momento in cui si programmano le spese per obiettivi per la qualificazione delle produzioni agricole e dei relativi processi produttivi in senso più ecologico.

Sotto questo profilo, risulta inaccettabile che il ruolo delle Regioni venga ridotto a quello di stazioni di servizio dove il destinatario va a rifornirsi secondo disposizioni prefissate. Noi non facciamo del ruolo delle Regioni una sterile questione rivendicativa! Il fatto è che un complesso normativo, costruito essenzialmente intorno alle esigenze di erogazione della spesa, non può funzionare in modo abbastanza utile ed efficiente, perchè per sua natura è incapace di suscitare le possibili sinergie istituzionali. Si tratterebbe, in sostanza, di aprire degli spazi amministrativi alla progettualità e alle migliori esperienze regionali e non, viceversa, costringere la progettualità e le esperienze entro spazi amministrativi rigidamente prestabiliti, sacrificandole in una funzione subalterna. Del resto le esperienze di partenariato a tre, avviate con i programmi integrati mediterranei e assunte nei fondi strutturali riformati, mi pare che diano inconfutabilmente ragione a questa tesi.

La nostra critica al progetto governativo investe quindi, prima di tutto, la sostanza ed il metodo. Secondo noi il progetto dovrebbe essere rielaborato su due assi strategici da tradurre in norme legislative.

Innanzitutto la riattribuzione alle Regioni di tutte le competenze fissate dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e delle prerogative riconosciute dalla Corte costituzionale in più di una sentenza.

In secondo luogo, l'inclusione della spesa pluriennale e la sua finalizzazione in un quadro di programmazione che preveda un nuovo

piano nazionale articolato, per grandi obiettivi di utilizzazione del territorio rurale e di qualificazione dei sistemi agricoli, regionali, nell'ambito del sistema agro-industriale italiano ed europeo.

Seguendo l'articolato del progetto ministeriale vogliamo avanzare alcune osservazioni articolo per articolo.

All'articolo 1, alle disposizioni generali di spesa andrebbe anteposto, come già nella richiamata legge n. 752, l'impegno per un programma-quadro quinquennale.

L'articolo 2, non prevedendosi il programma-quadro nè strumenti di raccordo tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le Regioni, nè procedure per la formazione del piano nazionale e neppure alcun rapporto con la politica agricola comune, di fatto, ricolloca il Ministero dell'agricoltura e delle foreste al centro di tutto. Ciò risulta chiaramente incostituzionale. L'elencazione degli obiettivi al comma 2, inoltre, appare rituale persino nel linguaggio e per nulla incisiva.

L'articolo 3 prosegue nell'opera di svuotamento dei poteri regionali. In particolare colpisce l'assimilazione delle Regioni alle organizzazioni professionali agricole e organizzazioni cooperative. Alle Regioni, cioè, non si riconosce più un ruolo proprio.

La ripartizione tra le Regioni a statuto ordinario di cui all'articolo 4 potrebbe essere effettuata utilizzando i parametri di cui alle lettere a) e b) del comma 3 in modo più bilanciato. Apprezziamo il rapporto stabilito al comma 4 dell'articolo 4 fra assegnazione di importi incrementali e capacità operative delle Regioni. Secondo noi questo rapporto dovrebbe essere ancor più forte e generalizzato e in ogni caso dovrebbe valere anche per la spesa ministeriale.

Sarebbe necessario ripristinare in sede di articolo 5 il limite di impegno di cui all'articolo 3 della citata legge n. 752, per almeno 200-250 miliardi.

Per quanto riguarda gli articoli 6, 7 e 8, il finanziamento delle azioni ordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovrebbe far capo al bilancio dello Stato più che ad una legge di programmazione. In ogni caso non resta che osservare che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste riassume nelle proprie mani - in tema di azioni straordinarie - anche le materie di competenza regionale.

All'articolo 9, la quota riservata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste (10 per cento) nel piano forestale appare sproporzionata alle reali competenze in materia.

L'articolo 10 è un articolo decisivo, in quanto riguarda la cooperazione agricola e la piccola e media industria agro-alimentare. In questo articolo tuttavia la parola «Regioni» non compare mai. A questa stregua il dialogo avviene in modo diretto fra Ministero e i beneficiari, mentre le esperienze della legge 4 giugno 1984, n. 194, e il tipo di ruolo rinnovato che si deve pretendere dalla cooperazione di trasformazione per allargare il sistema agro-industriale dovrebbero consigliare di organizzare l'aiuto alla cooperazione sulla base di criteri di programmazione locale e regionale. E questo si può ottenere solo con una forte collaborazione tra Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Regioni.

All'articolo 14 si potrebbe forse condividere in generale la creazione dello «sportello». Esso tuttavia risulta del tutto inaccettabile

nella versione presentata, che ha tutta l'aria di un suggello ad una complessiva manovra di riaccentramento.

Ci siamo limitati ad esaminare il testo essenzialmente, per ora, sotto il profilo del rapporto tra Ministero e Regioni, come è abbastanza naturale, credo.

Questo aspetto ci sembra preliminare e più importante ancora della valutazione della quantità degli stanziamenti, poichè oggi la questione vera è come si spende in agricoltura e per quali fini.

Infine, ed in particolare, avanziamo l'esigenza che il progetto delle Regioni settentrionali per nuove iniziative volte alla protezione, alla salvaguardia ed alla valorizzazione della Val Padana, trovi giusta sottolineatura in sede di piano quinquennale.

Annuncio inoltre che depositeremo presso la segreteria della Commissione una memoria coordinata tra le regioni Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna.

PRESIDENTE. Do la parola ora all'assessore all'agricoltura della provincia autonoma di Bolzano Sepp Mayr.

MAYR. Signor Presidente, anche da parte nostra rivolgiamo un ringraziamento per questa audizione sulla rielaborazione della legge n. 752 del 1986. Devo anticipare alcune considerazioni di ordine generico.

Innanzitutto, voglio dire che questa possibilità di audizione noi la consideriamo anche come possibilità di contribuire al varo della legge e speriamo che anche il riferimento alle Regioni a statuto speciale trovi accoglimento in sede di approvazione definitiva.

Preliminarmente devo osservare, partendo dall'articolo 1, comma 2, che si omette l'esistenza delle Regioni a statuto speciale. È questa un'osservazione da noi fatta veramente con rammarico.

Sempre proseguendo lungo il testo della legge, dobbiamo veramente esprimere il nostro dissenso per la mancanza di riferimenti alle Regioni a statuto speciale, e ci chiediamo se, alla vigilia dell'avvio del Mercato unico europeo, sia possibile da una parte unificare gli indirizzi agricoli a livello nazionale e dall'altra tralasciare le Regioni a statuto speciale.

All'articolo 2 sono considerate le provincie autonome di Trento e Bolzano, sottoponendo la determinazione dei loro programmi ad una approvazione da parte del CIPE. Ci chiediamo che senso abbia una competenza primaria che viene ridotta allo sfogliare delle carte, visto che poi i programmi non devono essere elaborati in sede regionale ma in sede centrale e che non si tiene conto delle specifiche particolarità delle singole Regioni.

La situazione che oggi si individua, almeno da noi come credo anche in altre Regioni, è abbastanza drammatica per quanto riguarda gli investimenti nei vari settori, soprattutto in quello cooperativistico. Vi è una miriade di domande giacenti a Bruxelles in relazione alla legge n. 355, ed abbiamo dovuto constatare che in quella sede tutto procede molto lentamente, con lo smaltimento di una domanda all'anno. Nulla si sa di preciso, neanche relativamente all'applicazione della normativa successiva, cioè la legge n. 866, che doveva logicamente completare la legge n. 355.

Numerose altre domande di non poca entità giacciono presso il Ministero in relazione alla legge n. 752 del 1986, ed una miriade di domande più piccole in sede provinciale. Attendiamo pertanto un varo sollecito della legge, che però deve considerare anche i fabbisogni e le condizioni delle Regioni a statuto speciale per le quali si pone anche un'altra novità. Infatti, al momento dell'approvazione della legge n. 752, non era ancora regolamentato il sistema finanziario tra le province autonome di Trento e Bolzano e l'amministrazione statale. Invece, con l'entrata in vigore della legge 30 novembre 1989, n. 386, si sono posti dei condizionamenti ben precisi, in particolare con l'articolo 5, per quanto riguarda il rapporto finanziario tra province autonome e Stato. Per questo rapporto è ben precisato che le assegnazioni vanno fatte alle province, le quali hanno la facoltà di destinazione, senza alcun vincolo rispetto a questi fondi, tanto meno quello di sottoporre i propri programmi alle decisioni del CIPE. Dobbiamo quindi individuare alcune contraddizioni che emergono tra l'articolo 5 della legge n. 386 del 1989 ed il previsto rinnovo della legge sul piano agricolo nazionale.

Pertanto, per quanto concerne la sottoposizione dei programmi delle province autonome all'approvazione del CIPE, noi chiediamo che venga eliminato quanto proposto dal disegno di legge e, inoltre, chiediamo che venga aggiunto un emendamento o un comma che precisi bene che per l'assegnazione delle somme corrispondenti alla competenza delle province autonome di Trento e Bolzano si applichino le disposizioni dell'articolo 5 della legge n. 386 del 1989.

Vorrei poi fare un'ultima considerazione già avanzata dal collega dell'Emilia Romagna in relazione all'articolo 10. Questo articolo prevede la possibilità di concessione di contributi agevolati ai padroni di piccole e medie imprese non organizzate in forma cooperativistica. Si verifica pertanto il pericolo di un'invasione di competenza perchè queste incentivazioni dovrebbero spettare alle Regioni, e comunque sicuramente alle Regioni a statuto speciale.

Da una parte quindi noi riteniamo importantissimo, anche in previsione del mercato unico europeo, che questo disegno di legge venga varato quanto prima, onde poter attuare alcuni investimenti specialmente riferiti alle esportazioni; d'altra parte, vogliamo e chiediamo che le considerazioni e le prerogative, delle Regioni a statuto ordinario ed in particolare di quelle a statuto speciale, vengano rispettate, e che non si crei una nuova invasione di competenze. Abbiamo già assistito ad impugnative davanti alla Corte costituzionale, la quale ha sentenziato sulla base di considerazioni alle quali mi sono già riferito. In ogni caso, ritengo opportuno fare un appello per una modifica del testo legislativo anche su questo punto.

PRESIDENTE. Do ora la parola al consigliere regionale della regione Valle d'Aosta Renato Limonet.

LIMONET. Ringrazio il Presidente ed i componenti della Commissione per aver voluto ascoltare le Regioni prima di varare il provvedimento in esame. Credo che per capire la gravità del problema si debba ritornare alla legge n. 752 del 1986, con la quale si autorizzava per il quinquennio 1986-1990 (vedi articolo 1, commi 1 e 3) la spesa

complessiva di 16 miliardi per le Regioni e le province a statuto speciale. Direi che le cose sono precipitate nel 1989. Infatti, con il decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, all'articolo 20 si esclude la Valle d'Aosta e le altre Regioni a statuto speciale e le province autonome da alcuni fondi settoriali.

Inoltre, agli articoli 17, 18 e 19 si prevedono altri tagli, comunque gravi, anche se non interessano l'agricoltura. Procedendo di questo passo, credo che ci siano validi motivi per temere il maggio. Queste preoccupazioni vengono rafforzate dal fatto che la legge in oggetto vuole estraniare le Regioni, e specificatamente le Regioni a statuto speciale e le province autonome, nel quinquennio 1991-1995. Una decisione veramente grave che si ripercuoterà sul settore agricolo e quindi sull'economia valdostana.

Peraltro, troppo spesso, quando si parla di agricoltura, si distingue soltanto fra agricoltura del Nord e agricoltura del Sud, non considerando la particolarità dell'agricoltura di montagna rispetto a quella ben più ricca delle pianure. Nelle comunità alpine si rischia così di andare incontro ad un esodo sempre più completo: non si avrà più nessuno cui affidare la difesa del territorio, dell'ambiente, delle risorse idriche.

Pertanto invito energicamente la Commissione a rivedere le proprie posizioni e a prevedere la partecipazione delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome nel provvedimento. Qualcuno obietterà che ciò non è possibile per i limiti imposti dalla legge finanziaria. Credo però che, ove lo si voglia, tutto sia possibile e quindi rinnovo l'invito a non penalizzare ulteriormente le Regioni, le quali da ben due anni non attingono più dai fondi in oggetto. In caso contrario saremo costretti, per quello che possiamo, a rifiutare il provvedimento e comunque a contestarlo con i nostri mezzi.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'assessore all'agricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia, Ivano Benvenuti.

BENVENUTI. Signor Presidente, anch'io debbo rivolgere - in apertura - a lei e ai componenti la Commissione un vivo ringraziamento per averci invitato a questa consultazione.

Raccoglio volentieri l'invito alla brevità e cercherò di non essere ripetitivo, tenendo conto delle considerazioni che hanno svolto già alcuni colleghi questa mattina.

A me preme evidenziare in particolare quattro aspetti di fondo del disegno di legge.

Innanzitutto, riprendendo quanto hanno detto i colleghi della provincia di Bolzano e della Valle d'Aosta, mi sembra opportuno sottolineare il fatto che le Regioni a statuto speciale vengono escluse quasi completamente dai riparti di finanziamento. Ma ancor più grave mi sembra l'emarginazione di queste stesse Regioni dalla fase programmatica e dalla definizione degli obiettivi insiti al provvedimento.

L'appello che rivolgiamo alla Commissione è quindi che la legge, sotto questo aspetto, sia rivista al fine di coinvolgere direttamente le Regioni nei meccanismi specificati nel testo, dando loro una possibilità

di intervento e di collaborazione con il Ministero dell'agricoltura. Il secondo appunto che si può, a mio modesto giudizio, rivolgere al testo in esame riguarda il fatto che l'appuntamento del 1993, della realizzazione del mercato unico europeo, è stato tenuto in scarsa considerazione. A questo proposito si rende necessario correlare ed adeguare gli interventi previsti con i regolamenti e le direttive comunitarie, tenendo conto che alcune Regioni a statuto speciale, come la nostra, godono della potestà statutaria per intervenire autonomamente in materia. Ritengo che il disegno di legge in oggetto debba tener conto di ciò per evitare che dal 1993 il settore agricolo sia coinvolto in una situazione di grave difficoltà per le storture nei meccanismi della programmazione.

È inoltre da evidenziare la limitatezza dei fondi, che riteniamo inadeguati rispetto alle esigenze del comparto primario, pur comprendendo le difficoltà che sussistono a livello nazionale per il contenimento della spesa pubblica.

Infine, tengo a sottolineare che occorrerebbe una considerazione ben maggiore per la situazione delle Regioni montane. Dico questo non tanto al fine di citare una divaricazione maggiore della forbice tra le diverse realtà regionali quanto piuttosto perchè ritengo che dando una risposta in termini più precisi alle esigenze della montagna si riescano a risolvere anche i grossi problemi di ordine economico, sociale ed ambientale di quelle zone. Credo che nel disegno di legge si debbano recepire queste differenziazioni.

Mi limito a questi sintetici ragionamenti. Ringrazio ancora per l'invito e mi riservo, insieme ai colleghi delle altre Regioni a statuto speciale, di presentare un documento unico a lei, Presidente, ed ai suoi colleghi, per favorire un più approfondito e puntuale esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'assessore all'agricoltura della regione Toscana, Mauro Ginanneschi.

GINANNESCHI. Signor Presidente, anch'io come gli altri rivolgo a lei un ringraziamento - che è esteso ovviamente a tutti i componenti della Commissione - per l'invito a partecipare a questa riunione, soprattutto perchè riteniamo importante ed urgente l'approvazione del disegno di legge.

Per quanto ci riguarda riteniamo fondamentale questa occasione - e mi sembra di aver sentito un giudizio concorde anche da parte delle altre Regioni e province autonome - soprattutto se essa sarà in grado di produrre una revisione del disegno di legge in discussione. Le nostre osservazioni specifiche sono contenute in un documento che consegno alla Presidenza e che affronta sia le questioni di carattere generale sia gli aspetti specifici contenuti nell'articolo.

Per brevità svolgerò solo una considerazione di carattere generale per entrare, sempre brevemente, nell'esame specifico del testo.

L'obiettivo del disegno di legge risulterà importante nella misura in cui esso asseconderà effettivamente l'esigenza di programmazione sentita da tutti e quindi, in modo particolare, dalle Regioni, rispetto ai problemi che si presenteranno anche nel nostro paese a seguito

dell'integrazione europea: ciò riguarda, a nostro modo di vedere, sia le politiche, sia gli apparati pubblici, dello Stato e delle Regioni, in rapporto con quelli comunitari.

Un'altra questione importante è quella che riguarda il rispetto ambientale e quindi anche i relativi processi produttivi tendenti sempre di più a valorizzare la qualità delle produzioni.

Il terzo elemento riguarda il rapporto Stato-Regioni soprattutto in relazione all'aspetto delle risorse finanziarie, agli aspetti programmatori e istituzionali. Su tali questioni vorrei soffermarmi un attimo per evidenziare alla Commissione alcune cose. Circa l'aspetto finanziario, credo sia necessario un elemento di chiarificazione perchè, se abbiamo letto bene, tra i contenuti del disegno di legge finanziaria che è stato presentato ed il disegno di legge di cui ci stiamo occupando vi è una differenza di circa 2 miliardi tra il 1991 ed il 1993. Ciò comporterebbe un grave calo delle risorse finanziarie rispetto a quelle preventivate. Qualora invece le risorse dovessero essere quelle attribuite dal disegno di legge n. 2428, e quindi nel caso in cui la spesa prevista possa essere considerata sufficiente, essa comunque avrebbe bisogno di una certezza di continuità soprattutto per definire questo ruolo di carattere programmatico. Tutto ciò non appare sufficientemente valorizzato nel disegno di legge, nel quale prevale soprattutto l'aspetto finanziario della spesa. Manca invece, secondo noi, un riferimento all'aggiornamento del Piano nazionale agricolo. Devono essere chiariti i tempi ed i modi di aggiornamento nonchè il riferimento al completamento degli altri piani di settore, anche essi molto importanti per alcune Regioni.

Sotto altri aspetti, il ruolo e gli obiettivi di carattere nazionale ci sembra tendano a non valorizzare il ruolo delle Regioni, a vederle come soggetti d'intesa quando già la Corte costituzionale riconosce che, per tutta una serie di settori, in particolare per le grandi opere, e soprattutto quelle irrigue, le Regioni potrebbero essere i soggetti primari.

Molte iniziative che sono previste nel disegno di legge non appaiono da concordare con le Regioni, ed esse assorbono circa il 40 per cento della spesa complessiva. Il restante 60 per cento a disposizione delle Regioni viene poi a subire una sorta di controllo attraverso un'istruttoria fatta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e poi inviata per il parere al CIPE.

All'articolo 2, comma 6, si parla infatti di conformità programmatica e di coerenza. Su questo noi possiamo anche concordare, tuttavia riteniamo che, mentre da un lato l'istruttoria sui programmi regionali dovrebbe essere svolta dal Ministero, questo ci appare penalizzante quando vediamo che la ripartizione avviene per quote finanziarie sulla base del rapporto 70 per cento-30 per cento, facendo così saltare il senso programmatico.

L'ultimo aspetto riguarda il rapporto istituzionale che non appare rispettoso dell'autonomia regionale. In pratica, si mettono le Regioni sul piano di altri soggetti. All'articolo 3, comma 3, si dice che: «Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste verifica, mediante periodiche consultazioni, ... l'attuazione del Piano agricolo, del Piano agro-alimentare, del Piano forestale e dei piani specifici di settore». In queste consultazioni sono interessati tutti i soggetti, tra i quali le Regioni. Non

ci appare pertanto sufficientemente valorizzata un'occasione di incontro tra Ministero, Regioni e Parlamento.

In tal modo si supera anche il rapporto di contatto esistente tra il Ministero e le Regioni, senza individuare forme nuove e diverse che invece andrebbero ricercate in maniera periodica proprio sulle questioni che anche altri colleghi hanno ricordato (politiche comunitarie, rapporto Stato-Regioni, eccetera).

Questi credo che siano alcuni punti essenziali, signor Presidente, ed il documento da noi predisposto si propone di evidenziarli. Noi riteniamo che l'insieme delle politiche considerate dal disegno di legge non possa essere affrontato attraverso un rapporto più diretto con le Regioni. Non si possono programmare le attività delle Regioni senza un rapporto più organizzato. Gli strumenti previsti ci appaiono sinceramente troppo esigui a fronte della necessità di una seria politica di carattere ambientale, di salvaguardia del patrimonio forestale di cui invece, in particolare, ha bisogno ad esempio la regione Toscana, come credo il resto del paese.

PRESIDENTE. Do ora la parola al coordinatore del settore agricolo della regione Puglia Francesco Cappariello.

CAPPARIELLO. Ringrazio innanzitutto il Presidente e la Commissione tutta per aver dato vita a questo incontro. Voglio dire subito che, se da un lato esiste l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge, e dall'altro vi è la necessità che siano maggiormente valorizzati quei momenti di incontro che già si sono avuti in passato, in attuazione delle leggi 27 dicembre 1977, n. 984, e n. 752 del 1986, tra il Ministero e le Regioni, le osservazioni fatte dai precedenti oratori hanno un loro fondamento.

Il ruolo delle Regioni non può essere mortificato. Esse non possono essere spogliate di alcune competenze, come sembra si voglia fare distinguendo le azioni in ordinarie e straordinarie. Su questo occorre capirsi bene: cosa significa infatti ordinarità e straordinarietà per talune azioni che vengono riservate al Ministero quando i decreti delegati avevano riservato la maggior parte di esse alle Regioni?

Un'altra osservazione riguarda la generale limitatezza dei finanziamenti. È un'osservazione che ho sentito fare dal senatore Diana e che accolgo in pieno. Riferendoci ai termini di inflazione, volendo aggiornare questo disegno di legge a ciò che in passato ha garantito la legge n. 752, c'è da dire che vi è ancora una bella differenza perchè ci si possa mantenere agli stessi livelli di spesa complessivamente tra Ministero e Regioni. Sono allora da prendere in seria considerazione i discorsi riguardanti la possibilità di attuazione degli interventi, siano essi fatti dal Ministero o dalle Regioni. È necessario un programma globale che riguardi molti aspetti. Mi riferisco ad esempio alla cooperazione. È impossibile che lo Stato attraverso il Ministero, con l'attuazione della legge n. 752, intervenga in questo campo a livello nazionale e che le Regioni intervengano poi per le singole imprese ma anche per la cooperazione.

Si proseguono evidentemente discorsi su livelli diversi, senza un confronto ed una compenetrazione. Si rischia in tal modo di avere

uplicazioni di interventi, nonchè di portare avanti discorsi che portano a risultati in cui manca la sinergia dell'azione statale e regionale.

Concludo dicendo che mi riservo, una volta rientrato in sede, di predisporre un documento - che non è ancora stato possibile approntare - da inviare alla Commissione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Ortolani, della regione Umbria.

ORTOLANI. Signor Presidente, credo sia possibile notare come dalla vicenda delle leggi n. 984 e n. 752 vi sia stata una notevole evoluzione in senso migliorativo dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni, soprattutto nella parte programmatica e della programmazione fattoriale rispetto a quelle precedenti. Purtroppo non vedo una evoluzione migliorativa nel disegno di legge oggi in discussione.

MICOLINI, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 2428. Signor Presidente, in qualità di relatore sul disegno di legge, ritengo opportuno interrompere questa discussione per dire che sono in grande difficoltà di fronte a giudizi politici che vengono espressi da funzionari delle amministrazioni regionali. Le valutazioni politiche competono ai politici ed io non posso accettare che esse vengano da dei funzionari. Rifiuto categoricamente questo tipo di contributo, mi sembra una mancanza di rispetto nei riguardi del Parlamento. Noi abbiamo invitato gli assessori regionali competenti per materia: se essi non potevano venire potevano inviarci delle memorie scritte. Non ne faccio un caso personale per il signor Ortolani, ma mi sembra che si stiano rendendo valutazioni politiche che competono agli assessori e non ai funzionari.

PRESIDENTE. A parte questa protesta aperta del senatore Micolini, in realtà avevamo invitato i consigli regionali ad inviare i loro rappresentanti: era sottinteso che ci riferivamo ai rappresentanti istituzionali e politici.

La questione non riguarda lei personalmente, signor Ortolani, perchè lei ha adempiuto ad un incarico che le è stato affidato.

Da tutti questo incontro è stato definito positivo e vi ringrazio per le valutazioni che avete espresso, almeno in ordine all'utilità della riunione che per noi parlamentari è davvero molto importante. Credo tuttavia che effettivamente sarebbe opportuno che in futuro venissero dei rappresentanti istituzionali.

Se il senatore Micolini consente, potremmo permettere ora al signor Ortolani di concludere il suo intervento, con la preghiera di contenerlo in valutazioni che riguardino la legge, in proposte ed in osservazioni critiche al provvedimento.

ORTOLANI. La ringrazio, signor Presidente: preciso comunque che le considerazioni che sto svolgendo sono state previamente concordate con i competenti responsabili politici.

Una questione che molti colleghi hanno sottolineato e che ritengo debba essere trattata in seno alla Commissione è quella che riguarda la consultazione tra Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Regioni. Si

tratta di un aspetto pratico più che politico. Riteniamo che il tavolo di confronto con le istituzioni ed i sindacati dovrebbe essere separato; non perchè ci sentiamo migliori o diversi da altri, ma perchè i ruoli dei sindacati e delle istituzioni sono diversi. Pertanto ritengo che il comma 3 dell'articolo 3 debba essere rivisto.

È poi da sottolineare il rapporto di collegamento della legge con il Piano agricolo nazionale, il Piano agricolo alimentare ed i piani agricoli di settore, un rapporto che, così come è delineato nel disegno di legge ci soddisfa abbastanza. Si tratta infatti di documenti base intorno ai quali ruotano tutti gli altri provvedimenti. Diamo atto quindi agli organi competenti di aver fatto a questo proposito un buon lavoro, ovviamente grazie anche all'apporto delle Regioni. Il fatto è che questi piani poi bisogna attuarli ed ecco che torniamo alle questioni finanziarie che più volte sono state ricordate.

Anche il meccanismo dell'attivazione dei fondi e del rimborso alle Regioni che hanno speso mi pare interessante ed utilissimo. Semmai un appunto andrebbe fatto sulla questione delle azioni forestali in quanto abbiamo una carenza fortissima nel bilancio. Infatti, le previsioni di spesa appaiono assolutamente insufficienti.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'assessore all'agricoltura della provincia autonoma di Trento Giovanni Bazzanella.

BAZZANELLA. Intanto, signor Presidente, rivolgo un ringraziamento particolare per l'opportunità che ci è data di partecipare a questo incontro. Mi permetta inoltre di sottolineare in questa sede l'impegno profuso dal senatore Micolini nel redigere la relazione che accompagna il disegno di legge che abbiamo attentamente letto e valutato. Un impegno rilevante al pari di quanto è rilevante il disegno di legge stesso.

Da un punto di vista generale, possiamo dire di apprezzare alcune frontiere segnate dal disegno di legge; in particolare mi riferisco al settore della cooperazione, alla saldatura tra realtà cooperativa agricola ed industria. Questo, anche se poi una serie di annotazioni particolari consiglierebbero un più puntuale raccordo tra le potestà delle Regioni e quelle dello Stato. Non arriviamo ad affermare, come ha fatto di recente un componente del Consiglio dei ministri, che quello dell'agricoltura e delle foreste dovrebbe essere un Ministero senza portafoglio! Siamo contrari a quest'ottica.

Presidenza del Vice Presidente BUSSETI

(Segue **BAZZANELLA**). Voglio riferirmi per un attimo a quanto è stato detto dai colleghi della provincia di Bolzano, della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia-Giulia, che hanno lamentato la violazione del quadro costituzionale ed in particolare il mancato rispetto della legge n. 386 del 1989 per quanto attiene alle problematiche finanziarie nei rapporti tra

lo Stato e la realtà autonomistica. Su tale materia, infatti, incidono gli articoli 2 e 4 che disciplinano le modalità di finanziamento e le modalità attraverso le quali si dovrebbero compiere alcune verifiche in sede nazionale e l'approvazione da parte del CIPE di eventuali piani realizzati da Regioni a statuto speciale.

I rapporti finanziari tra lo Stato ed il Trentino Alto-Adige sono regolati dalla legge (di recente emanazione). Le modalità della programmazione sono lì specificate e credo che, da questo punto di vista, sia opportuno ripristinare il quadro.

Mi sembra poi altamente contraddittorio il fatto che mentre all'articolo 1, comma 2, del disegno di legge è stata completamente stralciata la previsione di un beneficio a favore delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome, in altri punti del disegno di legge si prevedono incombenze particolari ed atti amministrativi da parte delle singole realtà amministrative autonome che debbono trovare il vaglio da parte dell'amministrazione centrale.

Sempre in tema di rispetto dell'ordinamento costituzionale, si dovrebbe prevedere, a nostro avviso, un intervento diretto da parte delle Regioni autonome e delle altre realtà autonomistiche. All'articolo 10, comma 10, ad esempio, si prevede la concessione di agevolazioni contributive a favore di piccole e medie imprese non organizzate in forma cooperativa: è nostra intenzione cassare non il lavoro svolto, che è apprezzabile, bensì l'interferenza nella competenza legislativa primaria che alle Regioni a statuto speciale è riconosciuta in materia.

Queste annotazioni ricalcano - è evidente - interventi di colleghi che mi hanno preceduto. A tale proposito voglio ribadire anche una considerazione che deve assumere un rilievo del tutto particolare in sede di leggi agricole e di programmazione agricola: si tratta del problema della montagna.

Certamente qualcuno affermerà che, provenendo da un'area eminentemente montana, mi limito semplicemente a portare acqua al mio mulino. Voglio però richiamare l'attenzione del Presidente della Commissione su un articolo apparso ieri su «Il Sole-24 ore», nel quale si espone una casistica dell'esodo da alcune realtà comunali: si parla di alcuni comuni che nell'ultimo decennio hanno registrato un esodo che oscilla addirittura tra il 70 e l'80 per cento della popolazione. Si precisa inoltre che si è registrato il 60 per cento di esodo in quei comuni delle aree montane in cui i problemi del mantenimento dell'ambiente e di un certo tipo di attività agricola procedono di pari passo con la possibilità operativa di incidere su queste realtà. Inoltre, sempre da questo articolo, si può evincere che tali problemi non riguardano soltanto le nostre zone, ma anche il Piemonte, la Lombardia, eccetera.

Si tratta quindi di un fenomeno che deve essere attentamente esaminato se non vogliamo rischiare di affrontare ancora più impreparati i problemi relativi all'ordine sociale ed alla protezione dell'ambiente. Infatti, nel futuro si potrebbero avere costi sociali nettamente superiori rispetto a quelli che conseguirebbero al rilancio di un'attività economica come quella agricola, a cui deve aggiungersi l'attività che si riferisce alla tutela dell'ambiente.

Voglio ripetere le parole dei soggetti che da molto tempo si occupano del problema: spesso è il contadino che si interessa della

tutela dell'ambiente nelle zone montane. Il fenomeno non è mai stato evidente come lo è oggi, soprattutto in relazione ai vari fenomeni che intervengono sull'arco alpino. A mio parere, procedendo oggi a determinati investimenti, potremmo evitare di spendere di più nel futuro, quando dovremmo essere costretti a prevedere le squadre di pronto intervento. Dobbiamo invece tentare di mantenere in quelle zone la garanzia di presidio dell'azienda zootecnica e dell'azienda contadina, che ci consentirà di ottenere una presenza attiva in termini generali.

Non credo debba essere ulteriormente sottolineata l'importanza della relazione che si è occupata del mantenimento in queste aree di un minimo di vita. A noi premeva molto compiere queste annotazioni, soprattutto richiamando la necessità di un equilibrio tra entità centrali e singole realtà regionali e, in modo specifico, il rispetto delle competenze primarie delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

PRESIDENTE. Do la parola al signor Benedetto Ranieri, della regione Marche.

RANIERI. Sono il coordinatore dell'agricoltura per la Regione Marche. Comunico alla Commissione che l'assessore, impegnato nel Consiglio regionale, non è potuto venire qui oggi. Conseguentemente egli farà pervenire una memoria scritta a questa Commissione.

MICOLINI, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 2428. Per chiarire gli spiacevoli equivoci che stanno sorgendo, voglio precisare che il mio rilievo riguarda gli interlocutori politici invitati e non le persone da loro inviate in rappresentanza, che sono certamente ottimi collaboratori.

È necessario però che la nostra Commissione abbia interlocutori politici. Sarebbe infatti imbarazzante porre domande a voi, che non potreste fornirci le dovute risposte. Ritengo che in questa sede sia indispensabile la presenza degli assessori.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la loro esposizione. I senatori che intendono porre quesiti ai rappresentanti delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano hanno facoltà di parlare.

CASCIA. Vorrei anzitutto dissociarmi dalle considerazioni svolte dal relatore Micolini. È stato lamentato che i rappresentanti delle Regioni presenti in questa sede non sono politici, ma di questo forse siamo colpevoli anche noi: infatti nell'invito avremmo dovuto specificare che intendevamo ascoltare esclusivamente i rappresentanti politici. Ritengo perciò che sia opportuno evitare di creare un clima di tensione, tentando nello stesso tempo di procedere ad un sereno confronto.

Passando strettamente ai problemi relativi alla nostra indagine, vorrei porre una domanda in relazione alle procedure di programmazione introdotte in questo disegno di legge in relazione al rapporto Stato-Regioni.

Non voglio particolarmente soffermarmi sulle mie opinioni in merito, ma debbo precisare che, ad esempio, sono contrario ad un meccanismo che preveda sanzioni o premi per le Regioni. Certamente però sussiste e deve essere risolto il problema relativo alla programmazione: questa deve essere effettiva sia al livello nazionale, sia al livello centrale.

A mio parere perciò dovremo impegnarci tutti per cercare una soluzione che ci consenta di procedere ad una programmazione efficace al livello nazionale e regionale e di realizzare una spesa efficiente. Tutti sanno che vi è insoddisfazione sia per l'efficacia, sia per l'efficienza della spesa al livello regionale ed a livello centrale. Il problema potrà essere risolto attraverso il reperimento di corrette procedure di programmazione che ci consentirà di ottenere risultati migliori rispetto al passato, anche in riferimento a quanto è derivato dalla legge n. 752 del 1986.

Ho ascoltato con attenzione le proposte che sono state avanzate, ma a mio parere quello precedentemente richiamato è il problema che deve essere maggiormente approfondito. Vorrei perciò sapere se i rappresentanti regionali possono suggerirci una procedura di programmazione diversa da quella prevista nel disegno di legge, ma nello stesso tempo rispettosa del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

In secondo luogo, ferme restando le quote finanziarie trasferite alle Regioni per la loro autonoma attività, vorrei sapere se possono suggerirci meccanismi di accordo di programma e quindi di ipotesi di progetti di cofinanziamenti complementari a quelli regionali che impegnino risorse centrali nell'ambito della nuova normativa. Il meccanismo sarebbe solo in parte nuovo, in quanto è già stato sperimentato in altri settori.

VERCESI. Signor Presidente, più che fare delle domande vorrei chiarire alcuni punti. Mi sembra che dall'audizione di oggi in tutti gli interventi siano state evidenziate alcune cose di fondo. Innanzitutto, il disegno di legge in cantiere disconosce gran parte delle competenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che le Regioni invece pretendono siano rispettate. In secondo luogo, si evidenzia la necessità di un maggiore collegamento tra le Regioni ed il Ministero nella gestione della legge attraverso la programmazione cui prima faceva riferimento il senatore Cascia, di un maggior collegamento Regioni-Stato-Comunità anche in vista del 1993 per quanto concerne il mercato unico.

Circa la destinazione dei finanziamenti ministeriali si chiede la consultazione delle Regioni. Vi è in effetti un elemento, che è stato sottolineato, all'interno delle procedure relative ai progetti di sviluppo che può comportare il rischio che il settore industriale e quello commerciale assorbano l'insieme dei finanziamenti, per cui a sua volta il mondo agricolo ne perderebbe buona parte.

Viene inoltre richiesta l'inclusione delle Regioni a statuto speciale nell'ambito dei finanziamenti, nonché una programmazione di tipo diverso.

Voglio ora rivolgere una domanda all'assessore Mini. Signor assessore, lei ha fatto una introduzione che ha un po' «calcato la mano»

rispetto al documento da lei presentato. Per noi vale comunque quel documento, che suggeriva determinate modifiche ai singoli articoli, oppure dobbiamo intuire che vi sono divergenze di opinioni?

MINI. Senatore Vercesi, ho svolto il mio intervento che nei contenuti generali, e mi sembra anche su molti punti in particolare, non si discosta dal documento coordinato tra le quattro Regioni. Naturalmente, si deve ritenere che il documento prevalga sull'opinione di un singolo assessore.

VERCESI. Da più parti si è detto che la precedente legge n. 752 del 1986 ha dato risultati positivi. Alcuni di noi quella esperienza l'hanno vissuta direttamente. Vi fu un lungo dibattito, incontri piuttosto numerosi con i Ministri dell'epoca, ed il dialogo è continuato anche dopo l'approvazione della legge, trovandosi quasi sempre la possibilità di risolvere problemi e divergenze. Cercheremo anche adesso quindi, nel limite del fattibile, di far tesoro delle vostre osservazioni. Per quanto poi riguarderà la gestione della legge, molto dipenderà in buona parte proprio dalle Regioni, dalla loro presenza, dalla loro iniziativa per contribuire a gestire la legge nel modo migliore.

È vero che nel complesso il disegno di legge finanziaria prevede 2.000 miliardi in meno dopo il 1991, però si tratta pur sempre di una cifra superiore ai 17.000 miliardi che viene garantita all'agricoltura per questi anni, e quindi la possibilità di realizzare una programmazione è reale. Tutto sta nel trovare le soluzioni nell'accordo tra Ministero e Regioni. Non si può immaginare che un Ministro decida interventi in una Regione senza ascoltare il parere di quest'ultima perchè tutto ciò non farebbe che creare confusione.

Vorrei concludere dicendo che, per quanto riguarda la Democrazia cristiana, che io rappresento, vi è l'impegno ad operare per arrivare ad una soluzione soddisfacente, nonchè la disponibilità eventualmente a modificare il disegno di legge sostenendo la tesi della necessità del dialogo Stato-Regioni, in modo da favorire il più possibile una migliore gestione degli strumenti previsti.

MAYR. Vorrei sapere se vi sono tempi previsti entro i quali far pervenire alla Commissione eventuali controproposte.

Presidenza del Presidente MORA

PRESIDENTE. Diciamo che più presto giungeranno alla Commissione e prima sarà possibile valutarle, poichè la Commissione darà vita ad un Comitato ristretto, in modo da procedere il più speditamente possibile. Ciò che vogliamo tentare è di giungere ad una approvazione del disegno di legge prima che il Senato avvii l'esame del disegno di legge finanziaria.

Ringrazio tutti gli intervenuti per i loro interventi, per la loro qualità ed essenzialità. Come ha sintetizzato il senatore Vercesi, è

emersa la preoccupazione della conciliazione tra le esigenze programmatiche, che tutti avete sottolineato, con le competenze e le autonomie regionali, che rappresenta un problema sempre aperto e difficile da risolvere. Noi terremo conto di quanto avete detto; mi sembra che non siano mancate anche valutazioni positive del provvedimento, che in genere si omettono perchè, in casi come questo, diventa più importante evidenziare gli aspetti da correggere. Ci auguriamo che tale incontro sia servito a tutti noi per meglio approfondire gli aspetti del tema in questione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro conclusa l'audizione. Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI